9 Aprile 1849 LUNEDI Anno II. N. 45.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Necessità per l'Europa di ritornare alle massime ed alla pratica delle virtù Cristiane - Affare del S. Uffizio - Ancora del S. Uffizio - Scandali in Roma - Pensieri sopra Pio IX - Necessità per alcuni di studiare meglio la Dottrina Cristiana prima di scrivere cose religiose - False profezie riguardo ai tempi attuali - Singolarità protestante - Avvenimenti di Genova - Seduta del 26 dell'Assemblea Nazionale di Francia - Presa di Brescia - Corrispondenza di Gaeta - Documenti - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - APPENDICE.

Roma 9 Aprile

NECESSITA' PER L'EUROPA

Cavata dall'esempio della Francia di ritornare alle massime e alla pratica delle virtù cristiane.

Ci si scrive da Parigi . . . « Abbiamo guadagnato, nel corso di quest' anno di agitazioni e di disordini morali, la coscienza della forza del partito moderato. Le fazioni estreme sono numerate; sappiamo che nei grandi centri di popolazione si lascerebbe prendere il di sopra alla plebe e a questa turba di facinorosi; ma fatte guardare le Provincie organizzate sotto la direzione dei consigli generali appoggiati dalla immensa maggioranza dell'esercito, si ridurrebbero all'impotenza le cattive passioni che trovano elemento soltanto in qualche città.. Peraltro v'è ancora assai motivo di affliggersi.. Per parte mia io considero con somma mestizia l'anno scorso; quanti delitti, sbagli, ambizioni impotenti, incapacità in ogni genere, demoralizzazione nelle masse; qual difetto del sentimento dell'onore! Jeri, nello scorrere assieme con un amico questo periodo, tutte queste idee così dette nuove e rinnovatrici, invecchiate subito messe in pratica, il *socialismo* convinto d'impotenza, dicevamo non esservi più altra strada di salvezza per la Francia per il mondo, che il ritorno sincero alle idee religiose, tutte le sette politiche e sociali, sviluppano all'infinito il sentimento del *diritto* . . . .; ma sono inette a far nascere e rispettare il sentimento del *dovere*, e ciò si capisce, giacchè mettono sopra tutto avanti la soddisfazione dei bisogni degli interessi materiali; pretendono col mezzo di un equilibrio abilmente ponderato tra le umane passioni arrivare alla distruzione, all'annichilamento del *male fisico*, col negare la legge della sofferenza e della espiazione. Sembrano limitare tutto a questa vita senza mai pensare all'altra. Cosa ne diviene del dovere trammezzo a questa confusione? Cosa ne diviene di questo consolante pensiero che i nostri patimenti sofferti quaggiù con rassegnazione, saranno un giorno ricompensati? I nostri reggitori principiano a capirlo, ma dopo tanti sconvolgimenti, bisogna che questa idea germogli e si sviluppi. »

« Vi sono state all'assemblea, interpellanze sopra le cose d'Italia come lo sapete, il governo non ha spiegato chiaramente la sua politica nè i suoi progetti, ma si crede che, spinto dall'opinione pubblica, non potrà fare a meno di agire in senso favorevole al papato, conciliando per quanto sarà possibile la sua azione coi bisogni dell'epoca . . . . Del resto ha dato saggio certo della sua politica nel ricevimento fatto agli inviati Romani, che si dice essere stati accolti con severe parole ed a cui venne risposto, il governo romano non potere affatto contare sopra l'aiuto e la protezione della Francia. Questi inviati frequentano molto Ledru-Rollin e gli altri clubisti, e ciò, nel rivelare al pubblico ed al governo, la loro origine e le loro speranze, non è di natura a procacciare nè alla loro repubblica le simpatie della Francia, giacchè mostransi strettamente legati con chi non può risorgere che sulle rovine della intera società. . . . . »

AFFARE DEL S. UFFIZIO

A contrastare alla fantasmagoria divulgata enfaticamente e con passione in Roma riguardo al S. Uffizio non crediamo inopportuno presentare alla imparzialità del popolo, il seguente sentimento dell'uomo che essendo prefetto in Roma del governo francese dal 1810 al 1814, malgrado la sua posizione officiale volle rispettata la verità nei suoi scritti; rispetto allo stesso tribunale: « Le « funzioni di questa congregazione (quella del S. Uffizio) « sufficientemente indicate dal solo titolo, sono assai no- « te; *ma ciò che lo è molto meno, è la riserva che mette « nelle sue decisioni e la dolcezza attuale del suo modo di « procedere.* Se n'ebbe una prova evidente allorchè le armate francesi presero Roma, poichè esse trovarono il « carcere del S. Uffizio quasi vuoto, e non v'era cosa « nella disposizione di questo luogo di detenzione indican- « te che fosse stato il teatro recente di scene di crudeltà. « Tutto al contrario la grandezza delle sale destinate ai « carcerati, la loro salubrità, la loro nettezza erano pro- « va di sentimenti di umanità in quelli che presiedeva- « no a questo carcere, il quale senza quasi verun cam- « biamento potrebbe essere combiato in casa di arresto « assai ben disposta e salubre quanto permette la par- « te della città, ove si ritrova (1). »

A queste savissime riflessioni ne aggiungeremo un'altra, la quale unita alle importanti spiegazioni contenute nella lettera publicata nel nostro N.° dei 4 corrente, sarà più che sufficiente per smentire al cospetto di chiunque le esagerazioni ingiuriose sparse disgraziatamente apposta nel popolo. E la nostra osservazione è questa: che se prima di alzare così alta la voce dell'indignazione contro la *Sacerdotale crudeltà*, come si dice, i nostri filantropi avessero avuta la pazienza di riflettere al modo usato in tutta Europa nei tempi antichi, ed anche nei tempi nostri in alcune parti, rispetto ai carcerati, si sarebbe veduto che il tribunale del S. Uffizio in Roma, non fu mai, non dico più crudele, ma non arrivò mai alla durezza comune usata altrove.

E però è venuto il giorno dove alcuni scrittori forti di fatti *officiali*, non hanno mai abbastanza indegnazione ad esprimere contro di esso tribunale. Ed ecco come si scrive la storia.

(1) Etudes statistiques sur Rome etc. Par M. le Comte de Tournon. — In 8. Paris Treuttel et Wurtz. 1831 T. II p. 47.

ANCORA DEL S. UFFIZIO!

Rifugge l'animo, di dover discendere di bel nuovo in quest' arena, e accettare il guanto di disfida, gittatoci con modi sì inverecondi da certi Tersiti, la cui virtù non va più oltre del loro cinguettio, come di Catilina diceva Salustio « *Cujus lingua virtusque in lingua sita est.* » Noi vorremmo usare, ciò nonostante di questa loro incivile provocazione ad ogni genere di contumelie, di quella calma di animo, che è dovuta, e al carattere nostro, e alla santità della causa che avvochiamo. E dimandiamo mille perdoni a que' lettori nelle mani dei quali, per avventura, potrà cadere quest' articolo, di volerci perdonare, se taluna volta ci troveranno forse, usciti dei gangheri di quella moderazione, che è propria degli animi gentili, e bennati. E come no, se la lingua di costoro è somigliante a quella del serpente a sonaglio che uccide ad ogni vibrazione? Qual moderazione con questi Cachi della favola, che strascinano la furata preda per la coda, e s'inviluppano per entro a nuvoli di fumo e tirano colpi da orbi? . . . di tai bottoli da pagliajo noi vorremmo dire con Dante — *misericordia e giustizia li sdegna. Non parliamo di lor, ma guarda e passa*: o con Luciano — *oh! voi stizziti, dunque avete torto.* Se nonchè ci obbliga di parlare quella carità cristiana, di che ci fa avvertiti l'Apostolo S. Paolo; onde pel nostro silenzio, non riceva detrimento la verità nè scandalo i cristiani, e così evitare, per quanto è in esso noi, quel formidabile *Vehl mihi quia tacui.*

Nel rispondere ad alcuni articolacci di certi giornali di Roma, che si fecero a parlare in questi giorni delle *ossa, e degli istrumenti ferali*, volutisi colà ritrovati negli interramenti del locale del S. Offizio, i quali furono dopo meglio di un mese e mezzo di tempo studiatamente esposti, e con tanto apparato alla vista del popolo, che ne rimase atterrito e concitato sì fattamente, che di là uscì minaccioso di abbruciamenti e peggio, provammo con documenti irrefragabili essere stato quel locale già cemetero di que' Romei d'oltremonti, che pellegrinavano

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Opere delle società segrete nella Russia.

(*Continuazione.*)

Erano le cose portate a questo punto, allorquando, senza che s'avvedesse delle mire ideate sopra di lui, l'imperatore attuale spinto dall'azione invisibile delle società segrete non distrutte, entro sotto quel rapporto nella via che desideravasi da lui, ispirando da pertutto, e risuscitando lo spirito nazionale. I costumi russi, le tradizioni russe, la lingua russa ripresero vigore sotto questo principe, cui l'odio della rivoluzione del 1830 allontanò sempreprù dalle idee francesi. E l'imperatore non s'avvide che queste ultime idee pericolose, senza dubbio, per la nobiltà, non facevano breccia sul popolo; ma che il pensiero nazionale dovea un giorno farne una terribile.

La grande congiura del 1825 gli fece conoscere, è vero, la potenza della idea panslavistica, ma si credè forte abbastanza per tenersi al sicuro, volgendola a suo pro. Volle modificarla in questo senso, e le favoreggiò. Talora, è vero, sembrò spaventarsi di nuovo, e la protezione delle idee Slave si cangiò in compressione momentanea più o meno apparente. Quindi un'alternativa che non può mancare di aggiunger forza all'idea stessa, mettendola sempreprù fuori dell'azione regolatrice dell'Imperatore. Così crediam noi, che in questo punto, come in molti altri, la volontà ferrea di Niccolò accumuli pel suo successore spaventevoli difficoltà a risolvere.

Dopo un regno duro come il suo, la storia ci mostra che un regno debole è più che probabile. Oggidì un regno debole in Russia è quasi certezza di sollevazione e di torbidi, forse di rivoluzione. Quando queste cose succederanno, gli spiriti leggieri, e superficiali diranno: Il nuovo Imperatore è cagione di tutto. Essi non si avvedranno che la causa del male è stata posata da altri, e ch'egli tutto al più ne sarà l'occasione accidentale. Essi non si avvedranno che un giorno o l'altro per inevitabile necessità l'effetto sortirà invincibilmente dalla causa, imperciocchè sopra tutto è questo nei fatti della storia un puro affare di tempo.

Fin da oggi, le discussioni che il movimento Slavo delle provincie Austriache suscita nei fogli publici russi benchè sottomessi ad una severa censura, tra l'elemento straniero e tedesco di S. Pietroburgo, e l'elemento nazionale di Mosca; l'interesse fanatico eccitato immediatamente da Jellachich nel vecchio slavismo della Russia; l'antagonismo continuo della parte settentrionale dell'impero con quella del Sud; tutti questi sintomi di divisioni future; questa prima mossa di una opinione pubblica pronta a risvegliarsi alla prima occasione, ci sembrano par troppo dei pronostici quasi certi, che il flagello generale dell'Europa dovrà passare anche sulla Russia, a tempo suo.

Quanto alla Germania, i fatti dell'ultimo scorso anno 1848 di tetra memoria, han dimostrato che frutto doveasi aspettare dalla più che imprudente protezione data nei primi anni del secolo alla rinnovata organizzazione delle società segrete. Dunque non ci tratteremo punto a dimostrarlo.

È vero che prima della loro caduta, i governi della Germania avevano veduto a che punto le associazioni di siffatta sorte dovevano portarli. I congressi di Troppau e di Laybach ne avevano data la prova. Dopo la rivoluzio-

per alla volta di questa santa città, e che quivi pagavano all' umanità il comune tributo. Come un tal locale, infino dai tempi di Papa Leone IV, venisse chiamato il Torrione delle *ossa*. Nè bastò l'aver noi dimostrato, come la Chiesa *abborre dal sangue*; e come egli è proibito al sacerdote di deporre, qual testimonio ne' processi di morte. Che i sacerdoti non cressero mai patiboli, e che essi vi salgono soltanto come consolatori, o come martiri. ch' essi non predicano che misericordia e clemenza, e in tutte le parti del globo non versarono altro sangue che il proprio (1) Queste nostre ragioni, e queste istoriche verità o non furon lette, o seppure, lo furono col sogghigno del disprezzo. Ond'è, che li vedi reiterare gli assalti, e di bel nuovo alle prese con quell' *infausto* tribunale, *colla religione di Cristo tenuta dai nostri sacerdoti dominatori dello stato romano, come mezzo di acquistare ricchezze e possanza, come pretesto di opprimere i popoli, e spegnere in essi ogni germe di libertà* (2). *E come le cure dei Padri Domenicani fosser rivolte a scuoprire i così detti settari, ossia gli uomini che congiuravano per ottenere la libertà e l'indipendenza della loro patria. Papi e Cardinali che si servon dell' inquisizione nell' attive ricerche contro i liberali, e questa che li serve a meraviglia col pagare i delatori coll' intimorire le coscienze, col forzare a parlare i moribondi, con tutte quelle arti, in somma, di cui si serviva l'antica inquisizione per iscoprire gli eretici, onde gustare il barbaro piacere di bruciarli. La inquisizione oggi non torturava* (meno male! ieri trabocchetti, immuramenti e auto-da fè e roghi; oggi non più: santa verità quanto sei onnipotente anche sulle labbra dei tristi!!) *non bruciava è vero, ma rimetteva la punizione ai tribunali straordinarii.*

Queste calunnie slanciate là come tante bombe incendiarie, e con tanta petulanza, se destano nei saggi il riso inestinguibile di Omero, feriscono tuttavia con maggior forza, e sorprendono la credulità e l'ignoranza delle moltitudini, che vi si lascian prendere, e si viene così insensibilmente a riguardare l' inquisizione, come un club di frati *bestie*, che prendono il *qui* pro *quo*, e che stupidi o feroci, fanno arrostire gli uomini per divertirsi. L'errore guadagna anche nelle persone sensate. Sicchè l'insistere sopra di queste incriminazioni esagerandole, sfigurandole, e dipingendole con nere tinte, egli è un mostrare uno spirito di parzialità, viste molto basse, sentimenti e miseri rancori.

Oltre a ciò una specie di mala fede il trattare unicamente con argomenti di sentimento materie che di loro natura debbono mirarsi al lume della fredda ragione, se si vogliono esaminare come conviene, in questi casi non bisogna cominciare dal muovere gli affetti, ma dal convincere la mente, fare il contrario è un ingannare il lettore (3).

Noi non diremo qui quello che dell' inquisizione hanno detto e scritto in ben mille libri, uomini di diverse credenze e di diverso opinare cattolici e protestanti, retrogradi, e progressisti essere *buona, dolce, conservatrice, e tale essere il carattere d'ogni istituzione ecclesiastica* (4). In confermazione di che, citeremo due sole testimonianze che varranno per tutte, una del Sig. Bourgoing, già Ministro della passata Repubbl. Francese, le cui opinioni religiose non potevano essere sospette quando faceva il quadro della inquisizione (e notate bene, di Spagna!!) disse, *per rendere omaggio alla verità confessero che la inquisizione potrebbe a giorni nostri citarsi come un modello di equità* (5). Qual confessione! esclama il conte de Maistre, come verrebbe essa accolta se partisse da noi? L'altra del relatore del comitato di Spagna, deputato a informare su di quel tribunale: *non opposero gli inquisitori mai all' eresia altre armi che la preghiera, la pazienza, e l'istruzione* (6)

Ma l' autore dell' articolo su citato del *Contemporaneo* avrà le sue ragioni, per detestare un' autorità che avria ben saputo impedire, a questo forsennato tante calunnie contro i ministri della religione di Gesu Cristo, insino a tacciarli di profanatori sacrileghi del più venerando e geloso ministero della Cattolica Chiesa, quale è quello della sacramental confessione, infino a farli manotengoli e mezzani di delazioni sacrileghe per plaudire ai Cardinali ai Pontefici e ai Re, entrambi *istrumenti di oppressione*. O costui è un protestante in carne ed ossa, o è un matto, uno stolido, che non sa niente di quel che dice, bestemmiando, come ci avvisa S. Giuda, ciò che ignora. Protestante, o insensato che sii: chi disse all'uomo sii libero ? la Religione Cristiana. Chi ha falsato il corso dell' incivilimento? il protestantismo. Quando si ordinarono le municipalità, quando si stabilì il sistema delle grandi assemblee, che sotto diversi nomi, più o meno, intervenivano direttamente nei pubblici affari, non fu in mezzo all' intolleranza religiosa dei secoli dell' inquisizione? Non si erano allora sconvolte le idee a segno di dare a credere, che la religione fosse l' amica e cooperatrice dell' oppressione dei popoli, come e quando e da chi furono sconvolte? Lo dica Lutero, lo dicano i protestanti sotto qualunque bandiera essi militino. Dai cattolici la libertà l' uguaglianza; dai protestanti il dispotismo, la servitù la divisione . . . .

Quest' unità del cattolicismo non restringe i popoli in un cerchio di ferro, non impedisce punto, che si muovano in tutte le direzioni: la bussola, che preserva dal perdere la strada nell' immensità dell' oceano, non fu mai chiamata oppressione di naviganti (7).

Non è per altro qui, mia intenzione, di fare l' apologia dell' inquisizione nè del sistema che in varii paesi si è tenuto, per rispetto all' intolleranza in materie religiose, troppo lungo sarebbe, e di ben altri omeri soma che da miei. Mia intenzione fu ed è, di ribattere l'impudente baldanza di certi *articolisti* di tinta della propaganda protestante, digiuni per ignoranza di questi studi, e avversi per bile agli insegnamenti cattolici che si fanno a parlare in un modo stomachevole, e simili in tutto a quei laidissimi uccellai di Virgilio, sporcano ove toccano. Quando si tratta di fatti, vi vuole veracità rigorosa e non ciancie da ragazzi, guardandosi sempre, però, dal giudicare da questi ne l' idee ne l' istituzioni dominanti.

È assioma incontestabile di meta-politica, che i grandi mali politici, sopratutto gli attacchi violenti diretti contro il corpo dello stato, non ponno giammai essere prevenuti o respinti che da mezzi ugualmente violenti. E quali meraviglie, ciò premesso, se l'Eminentissimo Bernetti, presupposto vero, quanto l' autore dell'articolo dice del viglietto del medesimo Cardinale al Commissario dell'sant'Ufficio, in cui lo avverte, d'essere informato, per via diplomatica dell'esistenza di alcuni settarii, qual meraviglia, se quel Emo secretario di Stato, che si vedeva alle spalle una setta formidabile contro la quale non valsero le bolle pontificie, e che minava il regno costituito dei Papi, cercava di mettere in opera, e per via legale i mezzi che ragion di stato doppiamente gli accordava? Se questi mezzi non fossero stati che quelli della *sacramentale* confessione, oh! Noi si daremmo ora per vinti; e grideremmo al sacrilegio. Ma, signori miei, andiamo adagio, ripeto, qui vi è ben altro, che di calunniare al dispotismo, vi è la bestemmia e l'anatema ad un ministero di cui fin ora son noti i suoi martiri; il Nepomuceno ne apre la nobile schiera, ma non i traditori, mostrateceli e noi grideremo al fuoco i sacrileghi, al fuoco i profanatori . . .

E con che audacia negherete voi, voi' che nelle colonne del vostro giornale faceste l' apologia dell' assassinio, diretto ad uccidere *un principe*, e negherete ora voi ai sovrani, qualunque essi si siano, di prendere quelle provvidenze, che salvano gli stati da quelli sconvolgimenti terribili; che fanno piangere l' umanità, quando non sia incallita nella colpa e nel vizio?

Leggete, sig. *articolista*, e studiate un po' meglio nelle istorie, e allora scriverete. Ma prima calmatevi, e date tregua alle concitate passioni; Noi, qualunque sia il modo nostro di opinare, abbiamo bisogno tutti di unire e non di disgiungere, di ammollire, e non esacerbare, e perciò ottenere, vi è di mestieri di concessioni reciproche e di scambievoli sacrifizi. Tutti abbiamo dei dritti e dei doveri. Tiriamo adunque un velo sopra tutto ciò che è afflittivo monumento della miseria e perversità del cuore dell' uomo, e vedrassi, che la condotta di Roma nell' uso che ha fatto del tribunale dell' inquisizione, è la miglior apologia del cattolicismo contro coloro, che fanno ogni sforzo per farlo credere barbaro e sanguinario, e vedrassi quali le provvidenze dei Sommi Pontefici relative all' inquisizione, e la manifesta loro inclinazione a mettersi sempre dalla parte che potea temperare il rigore e cancellare le marche d' ignominia dei rei e delle loro famiglie. Se con tutto ciò, vorrete innalzare una Colonna d' infamia sulle rovine dell' inquisizione, innalzatela, e presto; ma l' inscrizione a noi, e il giudizio ai posteri.

(1) V. de Maistre lett. sull. inq. di Spag. l. 1.
(2) Contempor. 7 april. 1849.
(3) V. Balmes T. II l. XXXVI.
(4) V. de Maistre luog. c.
(5) *Non opposeron (los inquisitores) a los heregos otras armas que l'oracion, la paciencia, y la instruction, informe sobre el tribonal de la inquisition. Cadix* 1812.
(6) V. Balm. l. c.
(7) V. Balm. l. c.

SCANDALI IN ROMA

« Si legge nel N.° del 7 aprile del *Positivo*: Stasera « a mezz' ora di notte per ordine del governo si è po- « sta la croce illuminata nella Basilica del Vaticano co- « me era solito farsi in ogni venerdì santo prima di Leo- « ne XII, che l'abolì per causa dei forestieri, che sotto « pretesto di vedere l' effetto prodotto nel vasto tempio « da quel solo corpo luminoso passeggiavano con poca « riverenza conversando come sulla pubblica piazza. »

Grazie a tuttociò che si va facendo in Roma da qualche tempo, è vero che nella nostra città s'è onninamente conseguito lo scopo di Giulio II, che diceva *fuori lo straniero*. Ma non è men vero che il rispetto con cui stavano in S. Pietro i forestieri protestanti o cattolici senza fede prima di Leone XII era buon pezzo maggiore a quello con cui stavano in quest' anno non pochi di coloro che c'intervennero.

Oggimai si richiede una sorveglianza assai più accurata per parte dei custodi delle Chiese, poichè ci si consumano fatti tali da far rabbrividire anche chi abbia perduta la fede.

Da qualche tempo S. Pietro (ch'il crederebbe?) serve a taluni per luogo di appuntamenti di cui se fossero publicamente noti i risultati sarebbe necessaria una solenne purificazione dell' augusto tempio!!

Crediamo far cosa grata e utile pubblicando questi nuovi pensieri di un illustre amico verso il nostro Santo ed augusto Pontefice:

PENSIERI SOPRA PIO IX.

Nuova Betlemme del giusto perseguitato dall' ingratitudine. L' umile Gaeta ci apparisce in questi tempi come la vera *casa del pane* (significato della parola ebrea Betleem).

Vero è che l' oro della ospitalità figliale e della carità rispettosa dell' orbe cattolico forma la paglia del presepio ove fu ricevuto quel *figlio della pace cristiana*, quel padre del popolo. Ma però è sempre paglia per quel giusto il quale ha inizitato una nuova Era del Papato.

Bisognava rompere le catene sacrileghe impostegli in Roma lasciando per un tempo la vedova città. Il lavoro del riformatore doveva essere ricominciato da capo liberamente. Bisognava che tutti quelli che avevano ciecamente giudicato il Vicario di G. C. fossero puniti; nello stesso tempo che risparmiavasi egli l' ultimo eccesso, e come lo disse poi il patriota veneziano Tommaseo: « Nel « ritirarsi da Roma, Pio IX ci ha data una seconda « amnistia. »

Necessità in alcuni di studiare meglio la dottrina cristiana prima di scrivere cose religiose.

Un dotto e rispettabile nostro collaboratore, credette, tempo fa, necessario di scrivere una confutazione su

---

ne di luglio 1830, avevano più che mai sentito la necessità di opporsi al male ognor crescente. « I funesti « risultati dello sviluppo dello spirito di associazione, dice- « vasi nelle istruzioni per la dieta di Francoforte nel 1833, « sono chiari, anche pei più tolleranti; basterebbe, se que- « sti effetti potessero negarsi, citare l'esempio della Fran- « cia e dell' Inghilterra. Le agitazioni dell' Italia non han- « no altra causa: Ma limitandosi all' esame di ciò che « accade in Germania, non si può che non si riconosca « l'esistenza delle associazioni essere incompatibile d'ora « in poi coll' ordine e l'uniformità che trattasi di stabi- « lire in tutta la confederazione, ed è ciò una delle più « importanti materie da regolare. Fermandosi, è vero, al- « le apparenze, sembrerebbe generalmente che non si de- « ve vedere niente ostile nelle associazioni, alcune mol- « to antiche che ripetano la loro origine dalle congrega- « zioni, confraternità e unioni di mestieri sembrano af- « fatto aliene alle mene politiche. Ma in primo luogo « bisogna osservare che queste società formano un ap- « poggio per le altre, le quali non cessano di lavorar- « le nel senso loro ed esse finirebbero forse per affiliar- « si intieramente colle altre; bisogna osservare pure che « tra i professori, i gazzettieri, i studenti, i negozianti, « gli artisti o altri individui arrestati e posti sotto giu- « dizio per causa di mene politiche, non v'è nessuno che « non sia membro di qualche società, dalla *Burschenschaft* « fino alle più modeste *Handelsgesellschaft*; finalmente i « perquisiti e le istruzioni giudiziarie hanno provato che « non fa bisogno di esse *Deutschtimuler* per occuparsene.

« Da tutte queste informazioni, dalle acquistate evi- « denze risulta che lo stesso spirito regna in tutte le as- « sociazioni dei diversi stati dell' Europa, sia che esse « invocano la vecchia *Teutonia*, la *Giovine Italia*, o i *Di- « ritti dell' uomo e del cittadino*. Dalle corrispondenze se- « questrate, dai documenti già sottomessi alla Dieta ri- « sulta, che non solo i loro principii sono uniformi, ma « che il modo di operare è sempre costante e che cam- « minano d'accordo per rendere permanenti la rivoluzio- « ne, *la guerra ai Sovrani qualunque siano i loro atti « publici e le loro private virtù, la distruzione di qual- « siasi autorità*, lo sconvolgimento universale *di tuttociò « che finora ha fatto la felicità de' popoli*, e di *tutti gli « elementi della civilizzazione*. La conoscenza di questi « fatti chiaramente stabilita ha servito di regola alle pro- « posizioni fatte, le quali debbono salvare la confedera- « zione di questo flagello divastatore..... Le misure pre- « se troveranno, s'è necessario, tutto l'appoggio possibi- « le per parte dei vicini governi; essendo comuni gli « interessi s'è dovuto regolarizzare il modo di agire; e « il governo francese s'è prestato all' intento con una « lodabile sincerità (1): »

Tutti questi sforzi tentati per allontanare, secondo la giusta espressione del documento officiale, il *flagello devastatore delle società segrete* erano lodabili altrettanto che giusti. Ma lo dobbiamo ripetere con un profondo sentimento di mestizia, e chinando la fronte avanti alla eterna giustizia di Dio; lo dobbiamo ripetere dei governi germanici non meno che del governo francese, non v' era da maravigliare se, come parlano le nostre divine scritture, avendo seminato il vento, avessero raccolte le tempeste (2). All' uno come agli altri dunque, dobbiamo dire ancora: « Et nunc reges intelligite; erudimini qui « judicatis terram (3)! »

(1) L' Europe depuis l' avenement du roi Louis-Philippe, par M. Capefigue. — In 8 Parigi. Libraj uniti 1846- T. VII, p. 546, alla nota.
(2) Quia ventum seminabunt, et turbidinem metent. — Os. VIII. 7.
(3) Ps. II. 10.

un libercolo del signor G. Campriani; il quale in un articolo comunicato al *Contemporaneo* (N.° dei 7 aprile) lo ha replicato a proposito e con urbanita, della quale potranno dare un saggio le seguenti parole: « O redatto« re di simile articolo: tu hai fatto come colui che pro« ditoriamente uccide, ec. »

Se poi si consideri la detta confutazione piu da vicino ha totalmente sbagliato la via, quindi non e d'uopo che ce ne occupiamo. Accecato come fu egli, non sappiamo da quale preoccupazione, non ha potuto neppure intendere cosa sia uno scritto anonimo nei giornali, non ha inteso cosa sia il panteismo del quale egli professa la dottrina nel suo libretto.

Non facciamo adunque che compatirlo e dargli il consiglio per un'altra volta di studiare un poco piu di proposito le materie religiose e filosofiche prima di parlarne al pubblico.

FALSE PROFEZIE SUI TEMPI ATTUALI.

Se per un cristiano v'e uno stretto dovere a prestar fede ai divini favori concessi dalla misericordia eterna ad alcune previlegiate anime v'e ancora pei pastori della Chiesa uno stretto dovere di smentire i falsi racconti delle pretese grazie di essa misericordia ricevute per ingannare la pubblica credulita.

Questo dovere lo adempiva Monsignor Vescovo di Verdun in Francia, relativamente alla tanto conosciuta profezia sotto il nome di *Prophetie d Orval*, profezia che dicevasi pubblicata per la prima volta nel 1844.

Noi tradurremo il piu importante passo della lettera pubblicata dal Ven. prelato suddetto per smentire assolutamente l'*autenticita* della pretesa profezia « Ho avuto, ei dice, la « consolazione di ricevere dalla propria bocca del colpevole una « intiera confessione della propria mancanza. Esso mi ha di« chiarato che il libro stampato in Lusemburgo nel 1544 non « ha mai esistito che nella sua immaginazione, che per la pro« fezia di Orval nella parte relativa all'Impero era esclusiva« mente sua opera, che il resto era stato compilato senza « ordine con brani di profezie antiche prese da alcune colle« zioni ignote, e sulle quali non ho da portare veruna giudi« zio; che nel principio esso vi aveva veduto un innocente « scherzo, ma che il tempo avendo fatto verificare alcune « delle sue predizioni, la vanita di una parte, la falsa vergo« gna dell'altra l'avevano fatto perseverare in una strada della « quale egli stimavasi felice poter riuscire. »

SINGOLARITA' PROTESTANTE

Si dice in Londra colla piu grande probabilita che la celebre cantatrice Svedese Jenny-Lind deve sposare fra poco, il sig. Giorgio Harris, nipote del vescovo protestante di Norwick Grote. Il sig. Harris ha fatto i suoi studi ecclesiastici, poi ha servito come Sotto-Tenente nelle armate inglesi delle Indie Orientali. Ritornato in Inghilterra s'innamoro della sig. Lind; e adesso egli si prepara sotto la direzione del suo zio a farsi ammettere nel Clero anglicano per sposare poi con piu decenza la sua prediletta cantatrice. Popolo cattolico cosa diranno i detrattori del tuo sacerdozio quando rinfaccerai a loro siffatti tratti.

AVVENIMENTI DI GENOVA

Abbiamo da Genova in data del 3 Aprile la seguente lettera da uno de' nostri corrispondenti.

«Immerso in un profondo dolore cagionatomi da deplorabili avvenimenti nocivi, anzi, a mio avviso, fatali per la nostra cara patria comune, ti scrivo queste poche righe per informarti di quanto e avvenuto in questa citta nel breve periodo di due giorni. Ti saranno forse note le cose nostre pel giornalismo, ma poiche furono in gran parte da esso travisate, credo farti cosa grata in dandotene un qualunque dettaglio. Tu sai che io non sono uomo di partito e parlo sempre spassionatamente e a sola lode del vero. Eccomi in materia.

«Appena qui fu conosciuta la rotta del nostro esercito sotto le mura di Novara che subito il partito anti-monarchico credette giunto il tempo opportuno per ripetere nel popolo il trionfo delle sue massime, e comincio col gridare al *tradimento*.

«Gl'incauti, gl'inesperti e una gran parte della popolazione credevano alle invenzioni che si narravano, e che subitamente venivano divulgate col mezzo della stampa. Fin d'allora si poteva gia giudicare quale sarebbe stato l'esito dell'antagonismo che naturalmente sorse fra il partito tumultuante e la truppa regolare. Io non ti parlero delle dimostrazioni organizzate e delle riunioni armate, ma solo per darti un saggio della buona fede degli uomini che oggi si trovano al potere ti dico che per giustificare le loro operazioni arrestarono una staffetta spedita dal Generale D'Azario diretta dal Generale La-Marmora; disigillarono i dispacci, gli lessero al popolo dando loro un senso contrario al contenuto. L'agitazione andava crescendo, e una Deputazione della Guardia Nazionale al Sindaco della città chiedeva ed ottenne di occupare due forti lo Sperone ed il Begato. Non contenti di cio l'indomani gli agitatori contro ogni disciplina militare volevano che la truppa fraternizzasse col popolo in tumultuanti riunioni ove si chiedeva altamente un Governo Provvisorio. La maggior parte della truppa ricusava di prender parte a questi atti che includevano per l'onorata milizia un manifesto tradimento contro i giuramenti di fedelta fatti al trono costituzionale. Pero il giorno due alle tre pomeridiane, quando l'anarchia era completa il Generale Comandante della Guardia Nazionale presentossi con un imponente apparato di forza ed un pezzo d'artiglieria all'arsenale marittimo, e i soldati ivi di presidio ne aprivano le porte alla folla che s'impadroniva delle armi. Nello stesso contegno in armi si presentavano all'arsenale dello Sp. Santo ma quivi la milizia unitamente ai carabinieri fece resistenza e comincio d'ambe le parti un fuoco micidiale e cadevano circa trenta morti e sessanta feriti. La notte susseguente si disselciavano le strade, s'innalzavano barricate da ogni parte, le campane suonavano a stormo, e tutto il popolo era in armi. La mattina del due i Consoli qui residenti si erano gia radunati per intromettere i loro buoni uffici tra le parti belligeranti ma la loro opera fu inutile, l'autorita militare aveva innalzato bandiera bianca, e il Generale Conti accompagnato da un Aiutante della Guardia Nazionale veniva condotto cogli occhi bendati a parlamento presso il Generale Avezzana. Si firmo da ambedue le parti una capitolazione in forza della quale le truppe tutte dovevano sortire immediatamente dalla citta in armi cogli onori militari, i Carabinieri soli sortivano disarmati. Il paragrafo sesto della Capitolazione porta che Genova rimarra inalterabilmente unita al Piemonte e nondimeno il medesimo giorno (2) il comitato che aveva preso nome di pubblica sicurezza si erigeva da se in Governo Provvisorio della Liguria. Non ti ho portato delle risse particolari di mille episodi che forse vi racconterò in un'altra se realmente me lo permetteranno le nostre circostanze.

«Eccoci dunque dopo due giorni di ribellione separati dal Piemonte, retti a Governo Provvisorio ancora un passo e Genova si affratellera all'Italia Centrale.

«Genova che potea anzi dovea essere il baluardo della sicura liberta e il principio dell'ordine allo avvicinarsi dello straniero sul nostro suolo ha commesso un grave errore colle sue barricate, e la giornata del primo Aprile, a parer mio, ha deciso delle sorti d'Italia. L'insurrezione di Genova fu piu funesta alla causa della nostra indipendenza di quello che potesse essere la perdita nella gloriosa battaglia di Novara. Mal posso comprimere il mio sdegno quando rifletto all'armata la quale composta di popolo e dei figli del popolo, o se piu vogliamo della vera democrazia, dopo aver versato il suo sangue nelle pianure Lombarde, sofferte privazioni e fatiche di ogni genere per la salute della patria la quale e bersagliata e vilipesa da coloro che spacciavansi per i Campioni della liberta e della causa Nazionale mentre esercitano il piu vile dispotismo e ruinano forse per sempre la nostra sventuratissima Italia. »

Credimi ec. ec.

S'iamo ancor privi delle corrispondenze, di Piemonte, Francia e Inghilterra che dovrebbero giungere per la via di Genova. Pero dai Giornali di Firenze rileviamo che il giorno 3 il Gen. La-Marmora attaccava Genova colla sua divisione, e la circondava da tutte le parti. I proclami del Governo di Firenze, dei Circoli e de' vari comandanti della milizia fanno presentire la prossima invasione degli austriaci nella Toscana dalla parte Estense. Il *Monitore Toscano* peraltro ass'cura che fino ad ora nessuno scontro ha avuto luogo fra le due parti.

Dal nostro corrispondente di Firenze, siamo informati che il generale La Marmora si sia impadronito di due forti.

Al semplice sospetto che Genova insorgesse contro il Piemonte il *Conciliatore* del 3 corrente ne parlava ne' seguenti termini

« E vero che Genova puo lungamente difendersi, ed avendo oggi aperto il mare, puo sfidare anche piu lungo assedio di quello che sostenne con Massena. Se il nuovo Re di Piemonte rifiutando l'Armistizio vi si fosse chiuso, mun dubbio vi sarebbe stato che Genova non fosse l'ultimo baluardo d'indipendenza. L'austriaco avrebbe dovuto attaccarla per avere intiera la vittoria o la pace.

« Ma se il Piemonte si accomoda all'armistizio, la residenza di Genova di nulla puo vantaggiare la causa nazionale. Genova si staccherà dal Piemonte, e fara guerra non cogli Austriaci ma coi Piemontesi.

« L'Austria lungi dal molestarla per aver rifiutato la pace, vedra non senza compiacenza questa nuova briga affievolire il suo avversario. E se Genova arriva a separarsi, cio sara con suo danno e senza alcun vantaggio d'Italia.

« Ecco a che condurra la resistenza isolata di Genova, se si conchiude la pace una divisione di piu, una guerra civile da aggiungere a quella che arde fra Napoli e Sicilia.

Quando gia conosceva l'esito della lotta di Genova contro l'esercito, il medesimo *Conciliatore* fa le seguenti riflessioni.

« A Genova si fa una rivoluzione, si cacciano i Piemontesi, si muta il Governo, e si dice di volere per tal modo espiare l'onta d'un Armistizio che pesa sull'Italia, e provocare a nuova guerra l'Austriaco che *non avra mai ragione di attaccar* Genova.

« Perche non dire piuttosto, — noi vogliamo separarci dal Piemonte e far guerra e pace a conto nostro? — Perche dire invece — noi vogliamo difendere l'indipendenza distaccendo quello stato che n'era il solo baluardo?

« Misera condizione e veramente questa in cui si trova l'Italia, che intende il suo bene *e non* sa *volerlo ne operarlo*, e si lascia illudere dalle parole che vanno attorno siccome moneta falsa, ad eccitare falsi entusiasmi, false passioni, e falsi concetti.

« E un fatto deplorabile, ma in Italia tutto si scompagina al primo tocco, la materia si rifiuta al largo plasticismo delle forme. All'unita nazionale non fu dato giungere mai. Non regge piu *neppure* l'unita degli Stati. Rimane l'unita delle Citta, se pure non si rompera anche questa per le divisioni dei partiti. Il medio evo risorge intiero Forza di nazione nessuna, poca e fiacca forza di Stati, unica e vera forza di citta. Odio imponente contro lo straniero, odio efficace contro il vicino, e piu dura a patirsi la soggezione di quest'ultimo, e piu disposta a furglisi contro l'insurrezione popolare.

« Se Venezia non fosse stata una sola citta, se avesse avuto con se il suo territorio, non avrebbe durato nella resistenza magnanima, solo esempio odierno di concordia civile e di vera tenacita di proposito. E cosi fara Genova, così Palermo, e piu fu uno perche assalite da Piemontesi e da Napoletani. Dura ma innegabile verita, che ci da l'intelligenza del vostro passato, e fa sparire crudelmente molte baldanzose speranze dell'avvenire! »

Abbiamo le notizie di Parigi del 26. Nella tornata del giorno precedente all'Assemblea Odilon Barrot sospese la discussione, e lesse due dispacci telegrafici, uno di Lione, l'altro di Nizza, *in data 27 marzo, in cui il ministro francese* a Torino, mandava la partecipazione dei disastri dell'armata Piemontese, dell'abdicazione del re Carlo Alberto, del suo arrivo in Francia, e della intromissione di esso ministro a Lord Abercromby per sospendere le ostilita. Lo stesso ministro conchiude: « *L'armata piemontese fu battuta a Novara*, ma l'onore e salvo. »

A queste *comunicazioni*, il *presidente del consiglio aggiunge* che questo risultato, quantunque improvviso, era provisto, e conchiuse con queste parole: « Malgrado che tutto il Piemonte abbia rifiutato di ascoltare i nostri consigli, la Francia salvera l'integrita del regno Piemontese. »

Dopo queste comunicazioni, i membri del comitato degli affari esteri, che nella piu parte appartengono all'opinione esaltata, si *adunarono*; *ma di 72, che sono, soli 36 convennero*. Billio voleva che fosse occupata la Savoia, altri che si occupasse uno dei punti dell'Alta Italia.

Queste proposte furono combattute specialmente da Molè: e fu avvertito che era gia arrivato in Parigi un Plenipotenziario austriaco, incaricato di fare proposizioni, e che dovevasi aspettare di conoscerle. Si pretende che l'Austria manifesti *di non volere per nessun conto alcun ingrandimento in* Italia ma esigere soltanto che sieno mantenute le declinazioni del trattato di Vienna.

Molè osservava inoltre che l'Austria era stata assalita, e che aveva dovuto difendersi. Non doversi accendere imprudentemente una guerra generale. La Russia essere alla retroguardia dell'Europa, e non doversi esporre a vederla alla vanguardia.

Finalmente fu convenuto un ordine del giorno ragionato, col quale l'Assemblea dichiarerebbe essere pronta ad approvare e sostenere il Governo anche qualora credesse dover occupare uno dei punti dell'Alta Italia.

Tutto il Consiglio dei Ministri era in permanenza la mattina del 29 all'Eliseo, presso il Presidente, il quale aveva riconosciuto in pieno Consiglio l'Inviato austriaco, ed il gabinetto era unanime nel voler perseverare in una politica pacifica.

Ripetevasi in Parigi la voce che sia prossima ad aprirsi una Conferenza per la revisione del trattato del 1815.

Leggiamo nell' *Union*

« Il consiglio dei ministri si è occupato, in una recente adunanza, della questione d'intervento. Sembra che la maggiorita siasi pronunziata in modo assai chiaro contro ogni progetto che tendesse a prestare appoggio all'insurrezione italiana. Parecchi generali furono consultati, e quasi tutti approvarono la riserva del governo,

Milano 1 — In Brescia e vicinanze sono scoppiati movimenti rivoluzionari. Al primo annuncio dei medesimi, si da *Verona come da Mantova furono inviate truppe a quella volta*, allo scopo di sottomettere que' temerari agitatori. Quattro compagnie del reggimento italiano Ceccopieri si scontravano il 27 p. p. nei ribelli, che avevano occupato S. Eufemia. Con distinto valore presero quel luogo d'assalto, posero in fuga i ribelli, ferirono ed uccisero buon numero di essi, e fecero 40 prigionieri.

Il 28, il general-maggiore conte Nugent, sotto il cui comando stavano le suddette truppe, da Santa Eufemia mando una compagnia del Ceccopieri in ricognizione verso Brescia, nella mira di attirare fuori di quella citta gl'insorgenti armati che in essa trovavansi. E cosi venne fatto. Quel distaccamento, giusta gli ordini ricevuti, avvicinatosi a mille passi dalla citta, lentamente si ritrasse di nuovo fino a Santa Eufemia, dove l'altura e la sinistra della strada erano occupate da un distaccamento di confinali Romani, mentre una divisione degli stessi disposti in colonne d'attacco, e la cavalleria erano pronte all'ingresso del villaggio. Una massa di ribelli forte di circa 500 uomini, la quale era sortita di Brescia contro la suddetta compagnia che, come gia dicemmo, aveva avuto ordine di lentamente ritirarsi, giunse fra grida furibonde e continui spari fino a Santa Eufemia, dove segui l'attacco per parte delle truppe ivi predisposte.

Esso riusci perfettamente; i ribelli furono volti in fuga, lasciarono sul campo 18 morti, ed una quantita di fucili, sciabole e giberne, e venti di essi furono fatti prigionieri. Da parte nostra furon feriti tre uomini del battaglione di confinali, e due del Ceccopieri.

S. E. il Feld maresciallo ha destinato l'intiero terzo corpo d'armata a ristabilire la tranquillita in quei luoghi dove e stata turbata da colpevoli tentativi. Una giusta e severa punizione colpira i ribelli. (*Gazz. di Milano*)

Leggiamo nel *Conciliatore* di Firenze — Il ministro dell'interno cedendo ad un sentimento onorevole di verita, faceva oggi all'Assemblea alcune gravi rivelazioni sullo stato delle cose di guerra, ammonendo cosi i deputati a non volere colla retorica far velo alla realta dei fatti. Accennava come tutte le cure spese dal governo per aver soldati fossero mal riuscite, come la mobilizzazione della guardia nazionale non avesse dato risultati soddisfacenti, come all'appello dei volontari poche citta avessero risposto dopo Livorno. L'Assemblea Toscana e prorogata sino al 15 di questo mese.

— Leggiamo nella corrispondenza di Parigi del *Sèmaphore* di Marsiglia.

Le conferenze di Gaeta continuano sempre fra i rappresentanti delle Potenze cattoliche, per accomodare gli affari della Santa Sede. Le nazioni rappresentate a queste conferenze sono: la Francia, l'Austria, la Spagna, il Portogallo, la Baviera, e Napoli. È certo che senza la guerra in Piemonte l'intervento avrebbe gia avuto luogo. Attendesi ora per eseguirlo che un'avvenimento decisivo abbia luogo nelle pianure di Lombardia.

Durante questo tempo le disposizioni continuano per parte delle potenze intervenienti, che vogliono trovarsi pronte quando il momento sia giunto. Tre giorni sono, un'attaccato dell'ambasciatore di Roma e giunto in Parigi recandovi dispacci di M. d'Harcourt, e nuove istruzioni sono state inviate per telegrafo a Tolone, onde trasmettere gli ordini necessari per tenere a disposizione del Governo tutti i vapori disponibili, ed

assicurarsi di un certo numero di bastimenti di commercio per il trasporto delle Truppe. Nello stesso tempo, il Vapore Spedale il *Cerbero* è stato messo in ordine, ed ha ricevuto a bordo gli uffiziali di Sanità. Tutti questi fatti indicano bastantemente l'intenzione del Governo Francese d'inviare truppe in Italia tosto che il momento conveniente sia giunto.

Gaeta *4 aprile* — Ier l'altro veniva ammesso al bacio del piede di S. Santità, Sua Eccellenza il Tenente Generale Saluzzo, Aiutante Generale di Sua Maestà il Re D. G.

I due eminentissimi Cardinali Clarelli, e Pianetti scampati dalle mani de' demagoghi Romani sul vapore Francese il *Narval*, e che si trovano da più giorni in questa città, ieri presentarono i loro omaggi al nostro Sovrano.

Ai cinque giunse nel Golfo di Gaeta il Vascello Francese il *Iena*; non si conosce per qual motivo.

(*Corr. del Cost.*)

La Commissione di Guerra e Marina

AL CITTADINO T. COLONNELLO A. CALANDRELLI

La Commissione di Guerra ha rassegnato al Triunvirato la rinuncia al grado di Tenente Colonnello che oggi stesso Ella ha inviato.

Le ragioni che lei espone, e che le detta la sua soverchia delicatezza, non potranno essere prese in considerazione dal Potere, e non possono mai intaccare la sua illibata opinione, giacchè tale promozione era dovuta al merito, ed all'anzianità, ed era perciò di utilità al paese.

I sacrifizi che ella fa alla patria non giovano, anzi nocciono atteso il merito che l'adorna.

La Commissione di Guerra esprime anch'essa il suo dispiacere senza peraltro intendere di coartare per niente la sua volontà.

Roma li 6 Aprile 1849.

Per la Commissione.

GIUSTI - PISACANE - CERROTI.

AL MINISTRO DELLE ARMI

Signor Ministro

Conosce bene la nostra posizione. Essa non ha bisogno di commenti. La fortuna volle che noi siamo nelle mani di un ottimo Monarca e di eccellenti e generosi Ufficiali. Forse anch'Ella conosce che sono disertati da queste file Napolitane alcuni militi, siccome noi apprendiamo adesso da questa autorità militare. Essa senz'altro non ci darebbe la libertà a noi dovuta per tutti i titoli di giustizia, se non avesse dei disertori. Tale misura credo che a questo Governo convenga per la disciplina: ed è perciò che mi auguro, anzi son certo, quante volte i detti disertori fossero nelle sue mani di volerli consegnare al più presto possibile. Da siffatta annuenza dipende la nostra libertà che credo le sia a cuore.

Dalle prigioni di Molo di Gaeta li 2 aprile 1849.

Suo Umo Servitore

Luigi Amadei T. Colonnello

Anche a nome degli altri ufficiali.

Questa lettera ci muove a chiedere all'Amadei con quale coraggio siasi rivolto al Ministero della guerra per essere liberato dalla prigionia avendo infranto l'ordine degli arresti non solo, ma l'ordine espresso del General Ferrari di non oltrepassare la linea di confine ?? !!

NOTIZIE ESTERE

Olmutz, 26 *marzo*. — Ieri, nel distretto elettorale di Olmitz il già deputato del Parlamento austrico, Szabel, fu eletto per l'Assemblea nazionale di Francoforte.

Pesth, 12 *marzo*. Grandi forze militari si recarono ieri ed oggi all'esercito, fra cui un parco d'artiglieria di cannoni da 12 e 18 di calibro con mezza batteria di racchette. I dragoni Arciduca Giovanni e una divisione di cavalleggieri servivano di scorta. Nel medesimo tempo si mette in movimento il corpo d'armata del Bano. Il generale Thodorovich trovasi colle sue truppe fra Theresiopel e Szegedin.

Vienna 25 *marzo*. — Ecco quanto ci perviene dalla Transilvania. Il feld-maresciallo Pulchner alla testa delle sue truppe s'è avanzato vittorioso contro di Szekli. In questo mentre il capo d'insorgenti Bem raccolte le sue bande marciò con 12,000 uomini contro Hermanstadt occupata da 3000 uomini di truppe russe. Questi ultimi combatterono valorosamente, ma sopraffatti dal numero si ritirarono dalla città, e con essi uscirono anche moltissimi abitanti. Bem è quindi entrato in Hermanstadt, dove le sue orde commisero ogni sorta di devastazioni, e dopo poche ore se ne ritirò nuovamente.

(*Lloyd.*)

Francoforte, 29 marzo - L'Adunanza è aperta a ore 10 e mezzo.

Il Presidente annunzia che S. A. I. l'Arciduca Vicario dell'Impero, ha dichiarato ieri in presenza del Seggio dell'Assemblea Nazionale, del Presidente provvisorio del Ministero dell'Impero, e del Ministro provvisorio della giustizia, che le circostanze attuali, lo consigliavano a dimettersi dalla dignità di Vicario dell'Impero.

Sulle osservazioni rispettose del Presidente dell'Assemblea Nazionale, S. A. I. ha invitato le persone presenti a ritirarsi per un'ora, la quale passata S. A. I. ha dichiarato per iscritto al Presidente del Consiglio che esso persisteva nella sua risoluzione, e che era deciso a rassegnare le sue funzioni di Vicario dell'Impero, appena avesse potuto farlo senza pericolo della pace dell'Alemagna.

La deputazione di 24 membri che deve recarsi a Berlino presso il nuovo Imperatore degli Alemanni, col consenso pel Assemblea fu cresciuta fino a 33.

Una proposta di Wernher tendente a far pronunziare l'aggiornamento dell'Assemblea per 15 giorni fu rigettata, e la prossima adunanza avrà luogo mercoledì 4 aprile.

Altra del 30 *Marzo* — Più di cento membri dell'Assemblea nazionale hanno indirizzata una protesta al presidente di essa, nella quale d'chiarano che il mandato loro non estendendosi fino a creare una dinastia ereditaria dell'impero non si sono creduti autorizzati a prendere parte all'elezione che ha avuto luogo di un capo dell'impero, e che ricusano ogni responsabilità che da tale risoluzione potesse derivarne.

— Una seconda protesta è pure stata firmata da altri 27 membri presso a poco del medesimo tenore.

— I deputati austriaci hanno alla lor volta protestato e giurato di restare al loro posto fino all'ultimo istante. La medesima decisione è stata presa da tutte le altre frazioni della minorità.

— La deputazione incaricata di complimentare il nuovo imperatore è partita questa mattina (30) e passerà la notte a Colonia.

Olanda — Una numerosa deputazione di membri della seconda camera degli stati generali ha presentato al Re l'indirizzo adottato nell'ultima sua seduta. Il Re diede alla deputazione la seguente risposta: « Signori, Io sono profondamente commosso dell'interesse che prende la seconda camera degli stati generali alla perdita dolorosa che ha cagionato a me, all'amatissima mia madre e alla mia casa un sì profondo dolore. Quest'interesse, il rispetto riconoscente alla memoria di mio padre, la cui ricordanza sarà eterna, l'espressione del dolore e d'affetto della nazione rendonmi quest'Indirizzo gradito e consolante, e vi prego, o signori, di manifestarne la mia riconoscenza alla camera. Io mi sforzerò di camminar sull'orme del mio predecessore, il di cui cuore ha battuto per i Paesi Bassi sino all'ultimo suo momento; e m'è grato riconoscere che la seconda camera, in aspettativa della mia solenne inaugurazione che non può tardare, è sin da questo istante pronta ad oprar meco pel ben essere di questo popolo fedele, al quale consacrerò per l'avvenire i miei giorni, e del quale confondo la felicità colla mia propria. »

Amburgo, 19 *marzo*. — Sappiamo da sorgente degna di fede che la questione danese fe' un passo di più verso il suo scioglimento. Un corriere passato oggi dalla nostra città per condursi da Copenaghen a Londra, vi reca l'assenso del governo danese al protocollo relativo ai preliminari della pace ch'era stato accettato dai negoziatori delle due parti contraenti.

(*Borsenhalle*)

Marsiglia, 30. — Sir Giorgio Napier, Generale, Sir Carlo Napier Generale in capo dell'armata delle Indie, sono discesi all'albergo d'Oriente con un numeroso seguito; devono essi partire il 31 per recarsi a Livorno dove gli aspetta una fregata Inglese per trasportargli nelle Indie.

(*Sémaphore*)

Svizzera — La rinuncia del Signor Billiet-Constant al ministero della repubblica romana è ora officiale: la lettera colla quale dichiara di non accettare è del 16 marzo

---

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Un avviso della Commissione Municipale provvisoria avvertiva il popolo romano che nel giorno di Domenica si sarebbe celebrata in S. Pietro una Messa solenne alla quale doveano intervenire i Triumviri e i Rappresentanti del popolo. Difatti il giorno di Domenica circa le ore 14 -|- l'Abate Spola la cantava all'altare della Cattedra, alla quale oltre le suddette persone assistevano il P. Ventura, il P. Gavazzi, ed alcuni membri dei Circoli Romani. Dopo la Messa il detto Ab. Spola si trasferì processionalmente alla gran loggia della facciata della Chiesa donde benedisse col Venerabile la truppa di cui era ingombra la piazza. Quattro bandiere nazionali servivano di flabelli a N. S. G. Cristo!!!

— Un'decreto dei triunviri condanna a una multa personale di scudi 120 ciascuno dei Canonici del Capitolo di S. Pietro *pel criminoso rifiuto alle sacre funzioni ordinate dalla Republica* celebrate domenica nella Basilica Vaticana. Questa multa è pagabile entro il termine perentorio di cinque giorni ai presidi dei Rioni di Roma. Evviva la libertà di coscienza: Evviva la libertà e la indidendenza del Culto.

— Monsig. Ianni *Uditore Santissimo* di S. S. ha ricevuto l'ordine di lasciare il palazzo del Quirinale, unitamente a tutti gli impiegati e domestici che abitavano nel quirinale la parte detta della Pannetteria.

— I monaci di S. Gregorio sono stati traslocati dal loro convento di S. Romualdo a quello di S. Gregorio Magno. Dicesi che quel locale sia destinato a qualche dicastero governativo.

— La notte dei 6 corrente nella Drogheria ed annessa abitazione in via de' Polacchi fu fatta perquisizione, e venne arrestato un figlio del proprietario Brioni.

— Il giorno 7 è stato messo in arresto l'avvocato Ebrioni.

— In questo momento (ore 8 antim.) è giunta una staffetta da Acquapendente è si dice abbia recato che il Baron d'Aspre stia marciando sopra Firenze. Questa notizia si vociferava sabato a Bologna.

— I T. Colonnelli della Guardia Nazionale hanno eletto a Generale in Capo del loro corpo l'Avv. Sturbinetti Ministro della istruzione pubblica.

— Lo Stato maggiore della Guardia Nazionale *come contrario all'ugualianza* è disciolto, e sarà rinnovato.

— Il signor Mercier messo della Republica Francese è partito da Roma per Gaeta.

— Domenica la flotta Sarda abbandonava le acque d'Ancona dopo un ordine ricevuto per mezzo di un vapore Austriaco.

Ancona 3 *aprile* — L'uccisioni proditorie non cessano. Si contano tra le ultime vittime il cittadino Enrico Nembrini, e il Sacerdote Nappi. (*Coris. del Costit.*)

Imola 3 *Apr.* — In nove giorni abbiamo avuti 17 Cittadini uccisi. (*Corisp. del Cost.*)

Firenze 6 — Ieri sera, onde la Chiesa fiorentina potesse colla solita dignità celebrare le sacre funzioni, l'Arcivescovo di Firenze ritornava in mezzo al suo gregge.

— Il cittadino prof. Giuseppe Montanelli, membro dell'Assemblea Costituente Toscana, è nominato inviato straordinario presso il Governo della Repubblica francese e presso quello di S. M. Britannica.

— La Guardia Nazionale di Pontedera è disciolta. Sarà ricostituita *immediatamente*.

— Orazio de Attellis è nominato colonnello comandante la Guardia nazionale di Livorno, e Soprintendente alla definitiva organizzazione della guardia medesima.

Ordine del giorno

La Legione Accademica istituita in Toscana col Decreto del Governo provvisorio del dì 25 *marzo p. p. dovrà immediatamente* riconcentrarsi in Lucca sotto il comando superiore del gen. d'Apice.

Livorno 5 *Aprile* — I tumultuanti di quella città appena ebbero la notizia dei fatali avvenimenti di Genova, fecero suonare le campane a festa, votarono un sonoro indirizzo ai Genovesi, gli spedirono una deputazione, e fecero i preparativi d'una spedizione di volontari. Giunta la notizia che gli Austriaci ingrossavano nei Ducati, fu trovato opportuno restare a casa e il Gonfaloniere Fabbri in un proclama dice che la *Patria in Pericolo chiede uomini ed armi*. L'occasione è bella per far mostra d'un valore più positivo che i paroloni.

Altra del 3 *Aprile* — Ieri partirono 8 o 900 uomini di truppa che qui avevamo. Si disse che andavano alla frontiera. Non apparisce peraltro nessun ardore di preparativi militari.

Domenica sera furono, da gente appostata, arrestati sei individui, due de' quali al loro domicilio. Condotti in guardiola ove subirono minacce di vita, dipoi vennero messi in fortezza. Tutto questo d'arbitrio; ieri sera furono rilasciati, i parenti e i buoni della città avendo menato mani e piedi contro una tale violenza. Il Governo locale si mostrò dolentissimo dell'accaduto, e liberò i detenuti dopo le poche formalità dovute per compilare un processo verbale.

Parma 4 *Aprile* — Da lettera scritta da Borgosandonnino abbiamo che ieri sera è arrivato colà un avanguardia di 40 Ungheresi di cavalleria; e che dentro oggi vi devono arrivare tre reggimenti due di Fanteria ed uno di Cavalleria comandanti dal Barone d'Aspre. Dicesi siano diretti per alla volta della Toscana, o di Romagna; si dice pure che questo corpo ammonti a 20 mila uomini. — Nulla sappiamo di certo.

— Dai fogli di Parma del 4 si hanno date di Alessandria del 31 marzo, e di Torino 1 aprile, le quali dicono sembrare sicuro che la fortezza non verrà occupata dalle truppe austriache, e che vociferavasi essere la pace già conchiusa, indicandosene perfino le basi, che pretendonsi accettabili — La *Democrazia Italiana* soggiunge: . . . Noi ci asteniamo dall'indicarle, perchè, essendo le stesse, che già venivano accennate molto prima della infelice ripresa delle ostilità, ci sembrano molto problematiche.

— A Parma un decreto del regio commissario, in data del 3 aprile, dispone che gli atti giudiziari, ec. d'ora innanzi verranno intestati in nome del nuovo re Vittorio Emanuele.

— Il *Foglio di Verona* del 2 corr. reca:

Ieri dopo mezzo giorno le I. R. truppe, in seguito ad ostinata resistenza dei ribelli, presero Brescia d'assalto, vi atterrarono tutte le barricate, e posero fine al combattimento nell'interno medesimo della città.

Venezia 4 *Aprile* — L'Assemblea de'rappresentanti ha deciso ad unanimità di resistere ad ogni costo al comune nemico.

Alessandria 31 *Marzo* — Ora sembra sicuro che la cittadella non verrà più occupata dalle truppe austriache.

Torino — Per ben tre giorni non giunsero i dispacci nè di Francia nè di Piemonte, diretti per la via di Genova. Il partito che pesca nel torbido arguiva da ciò che anche il Piemonte si fosse sollevato contro il trono costituzionale, ma ecco che i giornali di Alessandria, Casale e Parma, fanno svanire i sogni degli anticostituzionali.

Napoli — I Segnali Telegrafici fin'ora pervenuti a Sua Eccellenza il Ministro della Guerra annunziano la partenza di tutta la flotta dal porto di Messina con truppe a bordo per diverse direzioni.

— L'ultimo Vapore postale francese prima di giungere il di 3 a Napoli toccò Gaeta, dove il Capitano fu subito ammesso a baciare il piede al Santo Padre.

La squadra francese ritornata da Sicilia è sempre in questa rada.

Sua maestà inviò alla Chiesa Metropolitana di Messina due grosse Campane in surrogazione di quelle che l'anno scorso furono tolte e convertite in cannoni.

— Messina è in istato di assedio.

AVVISO

Alla Tipografia Paternò, via S. Ignazio N. 40; e nella Libreria Poggioli Via del Seminario N. 123, si trova vendibile l'Opuscolo

DOVERI DEL CLERO

nelle attuali politiche circostanze.

Estratto dal *Costituzionale Romano*.

Il prezzo è di Paoli Tre.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA EREDI PATERNO' in via s. Ignazio N. 40